

ANTONIO PAGANO  
Socio effettivo

## I CENTO ANNI DEL MAESTRO FRANCESCO ANTONIO CELSO PALELLA

13 giugno 1903 – 13 giugno 2003. Cento anni. *Plus uno saeclo maneat*. Rimanga per più di una generazione. Così Gaio Valerio Catullo veronese augurava al suo lepido libello, ancor fresco di stampa. Dieci anni or sono, per i suoi novant'anni, questo il nostro augurio: *ad multos annos, ad maiora semper, Magister!* Cento è pienezza, perfezione, traguardo fatidico. *Gaudeamus igitur!* Il maestro Celso ha raggiunto i cento anni! L'auspicio sincero si è avverato. Par di sentire l'eco del canto dei giovani Crocellà, Bagnato, Mari, Patelmo... Era il 13 giugno del 1993. Identico l'augurio rivoltogli nel luglio del 1995, in occasione del conferimento del prestigioso premio «Aci e Galatea». *Laus quaesita meriti* per l'illustre agrigentino, acese di adozione.

Sono acese. «cappuccinoto di via Galatea», la vecchia arteria, onusta di storia, che dal popolare quartiere del Carmine porta ai Cappuccini, dove si venera Maria Bambina. l'otto di settembre, nella raccolta chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Gabriele Celso si trasferì con la famiglia da Girgenti ad Acireale su invito di monsignor Gerlando Maria Genuardi, primo vescovo della Diocesi.

La dimora dei Celso si trovava di fronte alla chiesa di San Camillo de Lellis, autentico gioiello con affreschi di Pietro Paolo Vasta. Via Galatea è l'arteria del suo e del mio cuore dove si annidano tanti ricordi. Sulla copertina di un mio libro su Acireale campeggia un politico di tondi in uno dei quali si trova l'immagine di Gabriele Celso dalla lunga barba bianca, fotografo principe, «l'Alinari di Acireale».

Quelli di via Galatea li ricordo tutti: i Papandrea, i Musmeci, i Ceresa, gli Scuderi, i Badalà, i Patanè, i Greco, i Fichera, i padri Crociferi con padre Carlo Frenz. tanto benemerito per tutto il bene che fece nei giorni del drammatico 1943.

Autentico *genius loci*. Gabriele Celso, gentiluomo di vecchio stampo. Casa delle muse e del glicine, quella della famiglia Celso, con Gabriele e Sebastiana Palella, sposi esemplari. e i figli Francesco, Sara, Francesca e Maria. Un'aura di fine ottocento romantico spirava nel salotto buono, dove un affiatatissimo gruppo di amici - il poeta Tommaso Papandrea, Michele Leonardi, Pippo Vasta e Salvatore Piro, due belle voci tenorili, Cinna Pennini di Floristella e tanti altri - soleva riunirsi per il rituale concerto. In quel cenacolo si viveva di musica e per la musica, di arte per l'arte. *Ars gratia artis*. Pittura, disegno, pianoforte, violoncello, arpa, fotografia, vera umanità...

A pochi passi si trovava, in via Romeo, il teatro Bellini, che nel febbraio del 1952, più di mezzo secolo fa, venne divorato da un misterioso incendio - *forte an dolo incertum* - non si sa se dovuto al caso o al delittuoso disegno di qualcuno. Malgrado tanta retorica e promesse a non finire, il Bellini non è risorto dalle sue stesse ceneri come l'ave Fenice. E' mancata la cosiddetta volontà politica? Forse che sì, forse che no. Immenso lo scoramamento del maestro Celso.

Entrambi, lui e io, abbiamo il culto della memoria del grande filantropo Teodoro Musmeci, il medico del popolo, anch'egli uno di via Galatea.

Anni fa, il maestro mi esortò vivamente a scrivere un saggio per «Memorie e rendiconti dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici» dal titolo *A Teodoro Musmeci il popolo*. Una ricerca entusiasmante. Gliene sono infinitamente grato.

Nella ricorrenza dei cento anni del concittadino tanto illustre, è stato il cuore a spingermi a dettare il testo di una epigrafe in latino, la lingua, tutt'altro che morta, dell'umanesimo europeo di Erasmo da Rotterdam, di Pico della Mirandola, di Enea Silvio Piccolomini... In una lunga missiva di tanti anni fa, Francesco Celso lamentava accuratamente certi oblii tali da portare a un preoccupante scadimento dei veri valori dello spirito. Si trattava di uno sfogo a cuore aperto. Ne aveva ben donde: gliene dò atto.

Caro maestro, ancora una volta *ad multos annos, ad maiora semper!* Ha tanto da insegnare ai giovani e ai non più giovani. come me, uno di quelli della via Galatea a lei tanto cara.

*Centum deinde centum!* Cento e poi altri cento!

«La vecchiaia può attendere.» Così dice il grande giornalista e scrittore Arrigo Levi. Oggi, 13 giugno 2003, alla televisione, una signora ha detto ad Ilaria D'Amico di essere orgogliosa dei suoi bei novant'anni, compiuti proprio oggi, 13 giugno. sant'Antonio da Padova. *A fortiori*, illustre maestro, non può non dire di essere ben più orgoglioso dei suoi cento, altrettanto belli, portati gagliardamente e lucidamente.

## AD FRANCISCUM ANTONIUM CELSO PALELLA MAGISTRO

*Centesimo aetatis Tuae expleto iam anno  
Tibi insigni ac preclaro Magistro  
Aciensium Civitatis dilectissimo filio  
Ingenti animi gaudio permoti  
Nec non spiritu praeter modum sublato  
Ob ingenii lumen multasque laudes  
In sublimi Euterpis Musae arte quaesitas meritis  
Vetustae Xiphoniae gratulantur municipes  
Qui quam plurimi habent atque summopere admirantur Te Magistrum  
Cuius aede innumera iuvenum agmina exiere formata  
Splendido hoc diutino vitae facto itinere  
Acienses laetantur cives bona verba dicentes  
Fervidisque ominantes futurum esse ut  
Centum nuper pulchros expletos annos  
Pulchriores deinde alteri centum feliciter sequantur.*

*Aciregali idibus iuniis MMIII*

*Antonius Pagano dictavit*